

**Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali:
obiettivi della ricerca, fonti, metodi**

di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<http://www.retimedievali.it>



**Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII):
casi di studio. Parte I**

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press



Studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali: obiettivi della ricerca, fonti, metodi

di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

I curatori presentano la ricerca collettiva sui cavalieri rurali nell'Italia dei secoli X-XIII – dalla quale sono scaturiti i contributi raccolti in questa sezione – collocando il lavoro nel dibattito storiografico, soffermandosi su alcuni problemi relativi a fonti e metodologie d'indagine, e illustrando l'apporto conoscitivo dei diversi casi di studio.

The editors present the collective research on rural knights in Italy between the 10th and 13th centuries, from which the contributions gathered in this section originated. They situate the work within the historiographical debate and focus on several issues related to the sources and research methodologies, as well as on the knowledge contributed by the various case studies.

Medioevo, secoli X-XIII, Italia, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio, cavalieri, *milites*, campagne, società, ruoli militari, combattimento a cavallo, signoria rurale, potere locale, mobilità sociale, economia.

Middle Ages, 10th-13th centuries, Italy, Lombardy, Veneto, Tuscany, Lazio, knights, *milites*, countryside, society, military roles, mounted combat, rural lordship, local power, social mobility, economy.

Gli articoli qui pubblicati segnano la prima tappa di un percorso di ricerca che coordiniamo da circa due anni: il PRIN 2022HFM CYY *Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)*.¹ La ricerca collettiva ha l'obiettivo di arricchire la conoscenza dell'Italia medievale, aiutando a complicare quadri interpretativi consolidati – centrati principalmente sulla diarchia comune urbano/signoria rurale – e facendo emergere un soggetto storico finora trascurato, ma fondamentale, cioè il gruppo variegato e composito dei combattenti a cavallo presenti nelle campagne.

L'arco cronologico privilegiato dall'indagine comprende i secoli XI-XIII, che davvero sono stati 'il tempo dei cavalieri', il tempo in cui in tutta Europa

¹ <https://sites.google.com/view/iltempodeicavalieri/home-page>

i combattenti a cavallo furono protagonisti della ridefinizione su base locale del potere e costituirono una compagine numerosa, articolata e al centro di relazioni sociali, economiche e politiche tanto importanti quanto finora poco conosciute. In Italia, in gran parte delle regioni, la loro presenza si accrebbe nel corso dell'XI secolo, in seguito alla crisi delle strutture pubbliche di governo e alla genesi della signoria e di altre forme locali di dominio. L'accresciuta conflittualità connessa a questa generale localizzazione del potere accelerò quel processo di militarizzazione della preminenza che talora già s'intravede nel X secolo, imponendo la capacità di partecipare a cavallo ai conflitti armati come condizione indispensabile per chiunque volesse esercitare una qualsiasi supremazia. A sua volta, l'incremento della conflittualità destinò nuove risorse ai combattenti, e ne aumentò il numero.

Di questa vastissima compagine, la ricerca italiana ha prevalentemente indagato da un lato l'aristocrazia signorile e dall'altro la *militia* dei comuni urbani, senza considerare in modo adeguato che la presenza dei combattenti a cavallo fu pervasiva anche nelle comunità di castello e villaggio.² Dei cavalieri delle campagne, in sostanza, la storiografia si è occupata ben poco, limitandosi per lo più a stabilirne la collocazione nell'ambito della gerarchia feudale incentrata sugli episcopati, o a valutarne il ruolo in quanto ausiliari armati dei *domini*. Pochissimi contributi hanno messo sotto i riflettori la loro principale natura, cioè quella di soggetti generati dai mondi rurali e in essi attivi.³ Per questo motivo, le informazioni riguardanti tale gruppo devono essere cercate – a volte sarebbe più corretto dire ‘scavate’ – all'interno delle pagine che molti storici dedicato alle società rurali nei loro studi più generali.⁴ Di conseguenza, sono rimasti sullo sfondo molti aspetti economici, sociali e culturali della storia dei cavalieri nelle campagne; così come resta da accettare, fuori da paradigmi centrati soltanto sul *dominatus loci*, la grande varietà di modi in cui essi poterono condizionare tutti i livelli della vita locale.⁵

² Dopo un primo quadro tracciato da Gasparri, *I milites cittadini*, è stato Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, ad analizzare a fondo i cavalieri come strato superiore della società urbana, rivoluzionando il nostro modo di considerarne fisionomia e ruolo nelle città comunali.

³ Si vedano: la trattazione dedicata ai cavalieri meridionali da Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*; i quadri su *milites* e scudieri/masnadieri dell'Italia centro-settentrionale in Cortese, “Rural *milites*,” e Cortese, “Le frange inferiori;” i saggi dedicati agli scudieri della Lombardia (Menant, “Les écuyers”) e ai masnadieri in Toscana (Brancoli Busdraghi, “«Masnada» e «boni homines»”).

⁴ Tra gli ambiti regionali si distingue il Veneto, che può contare su una monografia sui feudi di servizio (Castiglioni, *L'altro feudalesimo*) e su studi dedicati a singole aree che mostrano la diffusione di feudi e famiglie connessi con la sfera equestre (ad esempio Bortolami “Colmellum, colonellum,” Castagnetti, “Ut nullus incipiat hedificare forticium”); illuminanti anche i quadri in Stella, *Ai margini del contado*. Per Lombardia, Piemonte e Toscana sono noti una serie di casi segnalati in ricerche dedicate più in generale alle società rurali: Barbero, “Vassalli nobili e cavalieri;” Keller, *Signori e vassalli*; Tabacco, “Nobiltà e potere ad Arezzo;” Wickham, *The Mountains and the City*; Collavini, “Signoria ed élites rurali;” Nobili, “Per lo studio;” Lefevre, *Notables et notabilité*. Una panoramica di altri casi per l'Italia centro-settentrionale si trova in Fiore, *Il mutamento signorile*, 81 e seguenti.

⁵ Carocci, “Microlordship and pervasiveness.”

Chi erano dunque i cavalieri rurali, e come li possiamo definire? Non è un compito semplice, perché si trattava di un insieme largo, variegatissimo, riluttante a una definizione uniforme. Il ‘lessico sociale’ rimase a lungo ambiguo e polisemico, complicando i problemi di ‘delimitazione’ dell’oggetto stesso di studio. In molte aree italiane i termini *miles* e *militia* sono usati poco e tardi. Nelle fonti i combattenti possono venire definiti con vocaboli assai diversi, sul cui significato occorre interrogarsi (*milites*, *equites*, *valvassores*, *lambardi*, *cortesi*, *scutiferi*, *armigeri*, *masnaderii* ecc.). La loro varietà, tuttavia, attesta in primo luogo che il gruppo era poco interessato a pratiche definitorie astratte. Molte volte, non a caso, manca ogni definizione, oppure, con grande frequenza, coloro che facevano parte di questo gruppo compaiono semplicemente come abitanti di un territorio, magari definiti *boni homines*. Ne consegue che comprendere la reale fisionomia di questi personaggi, e persino individuarli, risulta spesso difficoltoso, ed è allora bene chiarire subito che nella gran parte delle nostre fonti proprio i ruoli militari appaiono scarsamente visibili fino al pieno XII secolo – e talvolta anche oltre, come mostrano alcuni dei saggi qui raccolti – rispetto ad altre caratteristiche che marcavano l’emanenza sociale entro le società locali. L’espressione *boni homines*, ad esempio, rappresenta un caso particolarmente ambiguo. Infatti, se certamente si verificò uno slittamento terminologico da *boni homines* a *milites* verso la fine dell’XI secolo,⁶ tuttavia le cose appaiono più complesse: in alcuni casi, gruppi indicati come *boni homines* nel X e XI secolo erano in realtà già élites militarizzate; o, al contrario, ancora a fine XI e nel pieno XII i detentori di *feora* erano definiti semplicemente *boni homines*, non *milites*. Dunque, è possibile che una parte delle più risalenti attestazioni di *boni homines* si riferiscano già a cavalieri, o più spesso li comprendano al loro interno, come risulta ben chiaro, ad esempio, nel Mezzogiorno.⁷

Richiamare almeno un caso di studio concreto e ben indagato può aiutare a rendere chiare queste difficoltà. Si tratta delle vicende dei cosiddetti Benzi, la più importante parentela di *milites* di Figline, in Valdarno, località contraddistinta da uno dei più cospicui addensamenti documentari nella Toscana di XI-XII secolo, grazie alle centinaia di carte conservate nell’archivio dell’abbazia di San Michele a Passignano.⁸ I primi esponenti del gruppo parentale sono noti a partire già dagli anni Sessanta-Settanta del secolo XI: il capostipite, Benzo, è identificabile come il più influente nell’*entourage* di Ubaldo degli Attingi – signore del locale castello ed esponente di una famiglia della media aristocrazia del *comitatus* fiorentino – legato a quest’ultimo da una stretta fedeltà personale. Egli era presente al capezzale del suo signore, gravemente ammalato, e viene definito *nobilis* nella Vita di San Giovanni Gualberto di Andrea da Strumi (scritta intorno al 1092).⁹ Dalle carte passignanesi i Benzi

⁶ Fiore, *Il mutamento signorile*, 81-2.

⁷ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 484-5.

⁸ Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, *Passignano, S. Michele*.

⁹ *Vita S. Iohannis Gualberti*, 1092.

risultano essere medi proprietari terrieri, con possedimenti estesi a livello locale; avevano molti contadini soggetti a pesanti vincoli di dipendenza; ricevevano feudi dagli Attingi; erano frequentemente presenti come testimoni nei loro atti e intrattenevano rapporti stretti con il monastero di Passignano. Il loro profilo sociale, economico e politico risulta, quindi, già pienamente strutturato intorno alla metà dell'XI secolo.¹⁰ Tuttavia, dalla documentazione privata non filtra mai alcuna esplicita informazione sul profilo militare dei membri di questa famiglia, se non nella già citata opera agiografica di Andrea da Strumi e poi, molto più tardi, in un noto giuramento di sottomissione dei Figlinesi a Firenze del 1198.¹¹

Come traspare da questo esempio, il problema della scarsa visibilità delle funzioni militari dipende in buona parte dalla struttura delle fonti a nostra disposizione. In questo arco cronologico, le opere letterarie e storiografiche – nelle quali abbondano i combattenti a cavallo – ci offrono in effetti molte informazioni e rappresentano un contributo irrinunciabile. Tuttavia, devono essere maneggiate con cautela, data la loro natura spesso ideologica e comunque fortemente condizionata dall'orizzonte sociale e culturale di autori e pubblico di riferimento. Allo stesso tempo, alcune tipologie documentarie particolarmente ‘eloquenti’ sulle funzioni militari vengono a mancare: i capitolari e i polittici scompaiono del tutto, mentre i placiti sono molto più rari. Inoltre le carte private, che aumentano considerevolmente a partire dal X secolo, fanno emergere pochissimo tali aspetti. Ma qui occorre capovolgere la prospettiva e chiederci: perché dovrebbero farlo? Trattandosi per la stragrande maggioranza di atti relativi a transazioni fondiarie, non era necessario registrare prestazioni militari. D'altra parte, nei rapporti di tipo vassallatico – che prevedevano obblighi di servizio armato – questo elemento poteva restare implicito, e dunque non espresso; ma, soprattutto, sappiamo con certezza che almeno fino alla metà dell'XI secolo, e spesso anche oltre, i patti vassallatici non erano redatti in forma scritta.¹² Quindi molti vassalli con ruoli militari, ma con un rapporto non fissato per iscritto, restano al nostro sguardo del tutto invisibili. Come è stato osservato di recente per i beni fiscali, possiamo insomma dire che i ruoli militari, prima del XII secolo, rappresentano per lo più una “materia oscura”¹³.

Solo da un certo momento in avanti l'egemonia all'interno della società di villaggio e il profilo militare divennero inseparabili: dunque vennero chiaramente espressi; mentre in precedenza il prestigio sociale risulta per noi meglio percepibile sulla base di altri elementi e di forme non militarizzate di

¹⁰ Cortese, “Famiglie e poteri,” Pirillo, *Famiglia e mobilità*, Pirillo, “Le due Figline,” Wickham, *Dispute ecclesiastiche*.

¹¹ *Documenti dell'antica costituzione*, n. 24 (nuova edizione in Santini, *Aprile 1198*).

¹² Sulla mancanza di registrazione scritta dei rapporti feudo-vassallatici e dei benefici: Brancoli Busdraghi, *La formazione*, 13; Cammarosano, “Feudo e proprietà;” Cortese, *Signori, castelli*, 139.

¹³ Collavini, e Tomei, “Beni fiscali.”

preminenza. Quando cambiarono le priorità per raggiungere una superiorità sociale, cambiò il vocabolario nelle fonti, così come cambiarono, ad esempio, l'onomastica e i modi di ostentare lo status (come il possesso di torri e edifici fortificati). A partire dal XII secolo, inoltre, cambiò decisamente il panorama documentario, che non soltanto crebbe in modo vertiginoso dal punto di vista quantitativo, ma venne a comprendere tipologie documentarie diverse rispetto al periodo precedente, quali patti, franchigie, testimoniali, liste di giuranti e così via. Solo nel pieno XII, infine, andò affermandosi una tendenza in qualche modo ‘classificatoria’, manifestata sia dall’attribuzione di titoli e qualifiche di distinzione da parte della società (e più raramente dei poteri superiori, come comuni urbani o monarchie), sia dalla redazione di specifiche liste, o di elenchi di persone chiaramente distinte per fasce sociali.

Per studiare la preminenza cavalleresca nelle società locali la sfida è quindi rappresentata anche dalle difficoltà di lettura delle fonti, in particolare proprio le carte private, che costituiscono il principale strumento a nostra disposizione per indagare a fondo, e dall’interno, le comunità di castello e villaggio, la loro stratificazione e i loro funzionamenti. Anche questa difficoltà documentaria va annoverata tra le tante ragioni che, in passato, hanno portato gli studiosi del mondo cavalleresco a privilegiare il nesso cavalleria-nobiltà, le teorizzazioni giuridiche dello *status* personale e sociale, i rapporti feudali.¹⁴ Al fine di colmare questa grande lacuna nella ricerca, nell’ambito del progetto *Il tempo dei cavalieri* sono state indagate sistematicamente alcune regioni (Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania), esaminando anche casi già noti di altre aree. I membri del gruppo di ricerca hanno provveduto alla schedatura di tutte le fonti giudicate più ricche di potenzialità informative, creando un database di oltre 500 schede relative a singole fonti e, più spesso, a insiemi di documenti. Messo a disposizione di tutti i collaboratori, il database ha permesso di affrontare le tematiche più rilevanti e, anche, di individuare i casi di studio più documentati e leggibili. Oggetto di specifica attenzione sono stati tutti gli elementi che caratterizzavano la fisionomia dei nostri cavalieri: funzioni militari, vicinanza ai signori, patrimoni fondiari e attività economiche, privilegi ed esenzioni, mobilità sociale, stile di vita e consumi, possesso di contadini dipendenti, rapporti con la comunità locale, forme di organizzazione politica, relazioni con i mondi sovralocali.

Sulla base della schedatura, prima di passare all’elaborazione di quadri regionali e all’analisi di tematiche generali, il percorso di ricerca ha dato spazio all’approfondimento di singoli casi (un villaggio, una signoria, una famiglia di combattenti ecc.). Data l’esilità degli studi su questo tema, un’analisi minuta di situazioni particolarmente ben documentate costituisce un passag-

¹⁴ È qui fuori luogo proporre una bibliografia esaustiva sulla cavalleria medievale, fenomeno comune a tutta Europa, che ha attratto molti noti studiosi in Francia (Bloch, *La société féodale*; Duby, *La société aux XI^e et XII^e siècles*; Flori, *Chevaliers et chevalerie*), in Italia (Barbero, *L’aristocrazia nella società francese*; Cardini, *Guerre di primavera*) e in altre nazioni (ad esempio Werner, *Naissance de la noblesse*).

gio indispensabile per comprendere la multiforme natura della preminenza cavalleresca presente nelle campagne. Gli articoli presentati in questa sezione di *Reti Medievali Rivista*, e in quella che apparirà nel prossimo numero, sono appunto casi di studio, illustrati nel corso di un seminario tenutosi il 27 settembre del 2024. Affrontano situazioni, cronologie e aree geografiche diverse, ma tutte utili a un'adeguata messa a fuoco della tematica.

In questa prima sezione, il saggio di Antonio Berardozzi è quello che si confronta con la cronologia più risalente, proponendo un'analisi aggiornata della presenza e dell'evoluzione dei *milites* rurali dipendenti dall'abbazia di Farfa, in Sabina, tra X e XII secolo. Basato su una lettura puntuale delle principali fonti farfensi, il lavoro si pone in costante dialogo con la celebre interpretazione di Pierre Toubert, mettendone alla prova le conclusioni attraverso una nuova indagine del lessico documentario e delle reti sociali che esso sottintende. Il cuore dell'argomentazione risiede proprio nel confronto con Toubert: se lo studioso francese riteneva che solo dalla seconda metà dell'XI secolo gli abati avessero sviluppato una struttura militare organica e di dimensioni ridotte, l'autore propone invece di retrodatare in modo significativo la presenza di una *militia* abbaziale consistente, già attiva – sebbene non sempre chiaramente definibile nelle sue articolazioni interne – alla fine del X e all'inizio dell'XI secolo. Particolare attenzione è dedicata al tema delle concessioni in beneficio e *fegum*: inizialmente caratterizzate da una forte precarietà, esse compaiono già nell'XI secolo come forme di remunerazione del servizio militare e, a partire dal primo decennio del XII, tendono a stabilizzarsi attraverso la loro assimilazione ai contratti censuari di lunga durata. Inoltre, un'appendice prosopografica dedicata a vari *milites* dell'abbazia costituisce uno strumento per chi voglia approfondire le dinamiche sociali e l'organizzazione militare nel territorio da essa dipendente.

Il saggio di Alma Poloni rappresenta un contributo agli studi sulla mobilità sociale tra XII e XIII secolo, proponendo un'angolatura di analisi in larga parte trascurata dalla storiografia: il ruolo delle attività venatorie nel quadro dei rapporti tra signori e società locali. Partendo da un fattore noto – la funzione ascensionale dei servizi militari connessi al mantenimento del cavallo e all'obbligo di partecipazione alle spedizioni – l'autrice propone un'osservazione innovativa: nelle aree in cui la dimensione militare era meno centrale, la caccia poteva svolgere una funzione analoga, offrendo ai *venatores* le stesse opportunità di crescita sociale che altrove caratterizzavano, ad esempio, gli *scutiferi*. La documentazione relativa alla Val Borlezza, e alla locale signoria del vescovo di Bergamo, diventa un osservatorio privilegiato per comprendere come la relazione con il potere vescovile e le opportunità offerte dai servizi venatori potessero incidere sulle traiettorie delle famiglie locali. Le vicende dei da Fino e dei da Castione – analizzate con minuzia microstorica – mostrano percorsi divergenti, ma ugualmente significativi. Il saggio si inserisce dunque con piena coerenza nel filone di studi dedicati ai meccanismi dell'ascesa sociale e all'accesso al gruppo dei *milites*, ponendo particolare attenzione alle aree periferiche e ai percorsi meno lineari.

Anche il contributo di Alessandro Giacomelli si pone nell'ambito delle riflessioni sulla militarizzazione della preminenza sociale, approcciandosi al problema 'dal basso' e osservando un gruppo familiare di combattenti a cavallo nel contesto locale in cui questi risiedevano e in cui investivano le proprie risorse. L'autore ha selezionato come caso di studio la località toscana di Camugliano in Valdera (PI), illuminata da un dossier di settanta pergamene redatte da notai del posto: una base documentaria che consente di ricostruire le modalità con cui un gruppo familiare riuscì a consolidarsi come élite del villaggio nel corso del XII secolo. Sebbene le fonti non menzionino esplicitamente il combattimento a cavallo, la ricorrenza di nomi "militari" e la loro stabilizzazione nel corso delle generazioni consentono di ipotizzare un ruolo legato alla milizia di appoggio e alla sua valorizzazione nella società di villaggio. La competizione tra diverse forze sovralocali, tutte interessate a interagire con il tessuto locale, offriva infatti ai notabili spazi di manovra significativi: potendo spendere le loro funzioni militari in più direzioni, questi notabili si presentavano come intermediari indispensabili e consolidavano così la loro posizione tramite l'intreccio fra autonomo esercizio di ruoli militari, investimenti fondiari e capacità di inserirsi nei seguiti di più soggetti eminenti.

Il testimoniale oggetto dell'analisi di Nicola Ryssov – interamente edito in appendice – ci porta ancora più addentro alle dinamiche di una microsocietà rurale, quella di San Martino di Venezze (RO), e alle forme di egemonia locale esercitate da due *milites* rurali nel primo Duecento. Tra i diversi aspetti dei "milites rurali" sondati in questa ricerca collettiva, il contributo si distingue per la sua capacità di restituire le dinamiche concrete dell'intermediazione locale. Sebbene il nesso tra notabilità contadina e funzioni di mediazione sia già ben noto alla storiografia, il saggio offre l'occasione rara di osservarne la meccanica interna: la quasi monopolizzazione della funzione mediatrice da parte dei due *milites*, unita a un'accorta gestione patrimoniale in senso clientelare, determinò infatti una posizione di marcata egemonia. La loro influenza si diffuse in modo capillare nel tessuto locale, tanto da renderli veri e propri microsignori, capaci di godere di spazi di privilegio ed esenzione pur continuando a far parte del comune rurale. Di grande interesse è proprio la riflessione sul rapporto tra questi *milites* e la comunità. È un aspetto che il saggio ricostruisce con finezza, restituendo la complessità di un equilibrio sempre in bilico tra egemonia e contestazione.

Il contributo di Attilio Stella, infine, si colloca deliberatamente all'estremo superiore dello spettro sociale oggetto della ricerca collettiva sui *milites* rurali. I *de Leonico* o *de Lunico*, cavalieri originari dell'omonimo centro del *comitatus* vicentino, emergono infatti come una sorta di '*supermilites*': un gruppo agnatizio che non agiva solo in ambito locale, ma era capace d'intrecciare relazioni politiche di alto livello e muoversi con notevole disinvoltura in un complesso scacchiere politico. Attraverso un'analisi che copre cinque generazioni, dall'inizio del XII alla metà del XIII secolo, l'autore ricostruisce strategie di affermazione sociale articolate: radicati nel territorio, dotati di un patrimonio fondiario diversificato, di un fortilizio e di risorse chiave come i

mulini, i da Lonigo seppero inserirsi tanto nelle reti dell'alta aristocrazia marchionale e comitale quanto nelle nascenti istituzioni comunali della loro *villa*. La frequente partecipazione dei membri del lignaggio agli uffici del comune di Lonigo, la loro residenza presso il *Castellunculum* e la loro presenza costante sulle scene militari e fazionarie della Marca, tratteggiano un modello di élite rurale dinamica, capace di combinare risorse 'verticali' e ricerca di consensi 'orizzontali'. Il saggio, quindi, ben tratteggia la questione metodologica della definizione stessa di *milites* rurali, categoria sfuggente e socialmente eterogenea, accomunata più dalla pratica del combattimento a cavallo che da tratti giuridici o economici univoci. Un gruppo che, pur non tendendo a forme di dominio signorile pienamente istituzionalizzate, esercitò una chiara egemonia di fatto all'interno della comunità locale.

Opere citate

- Barbero, Alessandro. "Vassalli nobili e cavalieri fra città e campagna. Un processo nella diocesi di Ivrea all'inizio del Duecento." *Studi medievali* 33 (1992): 619-44.
- Barbero, Alessandro. *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*. Bologna: Cappelli, 1987.
- Bloch, Marc. *La società feudale*. Torino: Einaudi, 1987.
- Bortolami, Sante. "Colmellum, colonellum: realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medievale del Veneto." In *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, a cura di Gherardo Ortalli, e Michael Knapton, 221-34. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.
- Brancoli Busdraghi, Piero. ««Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana." In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzia Violante, 287-342. Bologna: il Mulino, 1996.
- Brancoli Busdraghi, Piero. *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*. Spoleto: CISAM, 1999 (prima edizione, Milano: Giuffrè, 1965).
- Cammarosano, Paolo. "Feudo e proprietà nel Medioevo toscano." In *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 12 dicembre 1981), 1-12. Firenze: Papafava, 1982.
- Cardini, Franco, *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*. Firenze: Le Lettere, 1992.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Carocci, Sandro. "Microsignoria e pervasività." In *In Search of the High Middle Ages. Change and Continuity in 11th-12th century Italy*, a cura di Alberto Cotza, e Giuseppe Petralia, in corso di pubblicazione.
- Carocci, Sandro. "The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050-1500)." *Past and Present* 256, no. 1 (2022): 3-47.
- Castagnetti, Andrea. *Ut nullus incipiat hedificare forticiam". Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*. Verona: Libreria universitaria editrice, 1984.
- Castiglioni, Bruno. *L'altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XIII*. Miscellanea di studi e memorie, 39. Venezia: Deputazione di Storia Patria, 2010.
- Collavini, Simone Maria. "Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 124 no. 2 (2012): 479-93.
- Collavini, Simone Maria, e Paolo Tomei. "Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca." In *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Wolfgang Huschner, e Sebastian Roebert, 205-16. Leipzig: Eudora, 2017.
- Cortese, Maria Elena. *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*. Spoleto: CISAM, 2017.
- Cortese, Maria Elena. "Rural *Militiae* in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300)." In *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci, e Isabella Lazzarini, 335-52. Roma: Viella 2018.
- Cortese, Maria Elena. "Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: *scutiferi* e *masnaderii* tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII)." *Archivio storico italiano* 179, no. 1 (2021): 3-42.
- Cortese, Maria Elena., "Famiglie e poteri dal secolo XI ai primi del XIII." In *Storia di Figline Valdarno, Vol. 1: Medioevo. Il tempo della Chiesa e dei cavalieri (secoli X-XIII)*, a cura di Paolo Pirillo, 43-69. Figline e Incisa Valdarno: Edizioni Feeria, 2020.
- Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini. Firenze: G.P. Viesseux, 1895.
- Duby, Georges. *La société aux XI^e et XII^e siècles dans la région mâconnaise*. Paris: A. Colin, 1953.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. aspetti del potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Flori, Jean. *Chevaliers et chevalerie au Moyen Âge*. Paris: Hachette, 1998.

- Gasparri, Stefano. *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992.
- Keller, Hagen. *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*. Torino: UTET, 1995.
- Lefevre, Philippe. *Notables et notabilité dans le contado florentin des XII^e-XIII^e siècles*. Roma: École française de Rome, 2023.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: Il Mulino, 2004.
- Menant, François. "Les écuyers ('scutiferi', vassaux paysans d'Italie du Nord au XII^e siècle." In *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches. Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978)*, a cura di Konrad Eubel, 285-97. Rome: École française de Rome, 1980.
- Nobili, Mario. "Per lo studio della 'società feudale' lunigianese: "milites", "castellani" e "vasalli" nei secoli XI-XIII." *Archivio storico italiano* 165 (2007): 423-48.
- Pirillo, Paolo. *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*. Firenze: Opus Libri, 1992.
- Pirillo, Paolo. "Le due Figline del XIII secolo." In *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008*, a cura di Paolo Pirillo, e Andrea Zorzi, 61-83. Firenze: Le Lettere, 2012.
- Santini, Pietro. *Aprile 1198. Il giuramento dei Figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Toscana*, a cura di Paolo Pirillo. Figline Valdarno: Comune di Figline e Incisa Valdarno, 2014.
- Stella, Attilio. *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Reti Medievali E-Book, 42. Firenze: Firenze University Press, 2022.
- Tabacco, Giovanni. "Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale." *Studi medievali* 17 (1976): 41-79.
- Vita S. Iohannis Gualberti auctore Andrea abbatte strumensi, a cura di F. Baethgen. *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 30/2, 1076-104. Lipsiae: impensis Karoli W. Hiersemann, 1934.
- Werner, Karl Ferdinand. *Naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe*. Paris: Fayard, 1998.
- Wickham, Chris. *The mountains and the city: the Tuscan Appennines in the early Middle Ages*. Oxford: Clarendon Press, 1988.
- Wickham, Chris. *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*. Firenze: Opus Libri, 1998.